

Lirica
«Traviata»
apre
l'Arena

La *Traviata* di Verdi aprirà il 4 luglio la stagione dell'Arena di Verona protagonista sarà Nelly Meloni (che si alternerà con Daniela Longhi e Julia Conwell) sotto la direzione di Raif Weiser, con la regia di Gianfranco De Bosio e le scene di Rubertelli Segurà il 5 luglio l'immane *Aida* in un nuovo allestimento affidato a Piero Zuffi sul podio Renzetti tra i protagonisti Mana Chiara, Nicola Martinucci, Firenze Cossotto e Piero Cappuccilli.

Terza opera del cartellone è *Madama Butterfly* di Puccini, anch'essa, come *Traviata*, particolarmente poco adatta ai grandi spazi areniani: gli Yashiro Kikuchi, le scene sono di Ferruccio Villagrossi e la regia di Renato Scotto che, si dice, avrebbe ottenuto successo al Metropolitan in questa veste per lei insolita. Protagonista il 18 luglio sarà Mietta Sighele è previsto che nella alternanza delle interpreti canti anche la Scotto (il 28 agosto) Infine il 5 agosto *Lo schiaccianoci* di Čajkovskij con la coreografia di Beriozoff.

Insieme con la stagione estiva dell'Arena il sovrintendente Ernani e il direttore artistico Perucci hanno presentato quella del Teatro Filarmonico che quest'anno tornerà nelle celebrazioni del centenario della morte di Borodin, con i concerti dell'Orchestra di Stato dell'Urss diretta da Rozhdestvenskiy e del Quartetto Borodin, e con la rappresentazione del *Principe Igor* diretto da Lazarev, con cantanti sovietici e la regia di Pokrovskij.

In precedenza al Filarmonico si rappresenterà il 13 ottobre *La Bohème* di Puccini diretta da Magiera con la regia di Menotti e Pavrotti fra gli interpreti. In novembre andranno in scena *I quattro re* di Wolf-Ferrari diretti da Gianfranco Masini □ PP

L'arcangelo Gabriel

Mentre Bowie stregava San Siro, in 8000 sceglievano l'ex cantante dei Genesis

ROBERTO GIALLO

C'è un misticismo del rock'n'roll che costringe ad ascoltare con il cuore. Così, nella serata milanese che ha consacrato David Bowie in otomila hanno scelto Peter Gabriel in quanto voce di un'intelligenza che va ben al di là dei pun suoni. È il signore del Surrey il ha ripagato alla grande, sfoggiando uno show tenero e violento capace di produrre un'intensità dolcissima e, a tratti struggente. A una canzonetta si può chiedere di tutto Consolazione e speranza divertimento e distrazione. Anche intelligenza, insegna Peter Gabriel, e intensità. Così quando è salito sul palco, dopo l'esibizione degli africani guidati da Youssouf N'Dour, il Palatrussardi lo ha salutato con l'affetto delle grandi occasioni, quasi che l'essere lì, alla corte del sofferente Gabriel fosse un intreccio tra l'attestato di stima e il rito militante. Lui ha la faccia del signore posato e affascinante, un frac dimesso che lo rende alto e slanciato e sembra - molta voglia di suonare le sue canzoni che non sono semplici brani musicali, ma brandelli di esperienze più ampie.

Non c'è nulla dei vecchi Genesis, di cui Gabriel fu ideologo e leader, e ogni brano è sapientemente stridato di tutti quegli orpelli che il pop raffinato degli anni 70

aveva coltivato con gusto barocco. Gabriel non trita musica senza facilità e senza sofferire su ogni nota, concentrato com'è nel ncamare significati attorno a quei finali dolcissimi che esplodono in mille schegge di rock quando il basso ricomincia a pulsare. La band fa il suo dovere con garbo ma senza risparmiare sul volume, con la chitarra di David Rhodes che cambia ruolo ad ogni canzone e punge quando non accarezza. Ma Gabriel sembra un predicatore solo malgrado la musica lo avvolga con garbo spigoloso, la scena è soltanto sua e il suo viso luminoso si rafforza di sfumature sotto la luce cruda dei riflettori.

Le macchine da luce

Quattro grandi «macchine da luce», sostenute da lunghi bracci meccanici, sembrano insetti minacciosi. Ognuna inonda il palco di raggi bianchi mentre Gabriel intona *Red Rain*, uno dei tanti episodi interessanti dell'ultimo disco. So, l'album appena licenziato, domina la scena con il suo elegante crossover: il musicista inglese ne approfitta per tessere la sua trama che ricor-

Testi poetici, musica super-sofisticata. Più che un concerto, un'esperienza mistica...

da il gioco delle tre carte. Dove finisce il rock incomincia il rhythm and blues, che magari lascia posto alle ballate. La platea non ha bisogno di scaldarsi e quasi subito arriva *Shock the monkey*, che Gabriel canta munito di un microfono a cuffia, saltellando sul palco come la scimmia impazzita della canzone. Ma il ritmo, assicurato peraltro alla perfezione dalla sezione ritmica della band (impeccabile Tony Levin al basso), è un accensione strumentale. Gabriel tocca corde nascoste nel fondo dei cuori di una platea che presenza per rendere omaggio a un carisma fuori moda, a quell'aria di minoranza intenditrice capace per miracolo di non cadere nello snobismo.

Games without frontiers scatenava le danze, gioca sul filo di un rock che si scatenava senza diventare banale e strappa applausi persino la presentazione che Gabriel ne fa, in ultimo italiano «Questa canzone parla dello sciovinismo delle nazioni».

Quando l'unione è intelligente e si coniugano con l'intensità, il gioco della rock-star diventa un monumento all'equilibrio compositivo. Gabriel sfoggia bravura senza cadere nel perfezionismo, sporca il suo rhythm and blues come la tradizione comanda, ma sa inserire impalpabili sfumature che impediscono di considerare il tutto un esercizio di sti-

le fine a se stesso. Il suo pubblico, del resto, è lo zoccolo duro di quel rock che oggi non ha molto mercato, chiuso e intrappolato tra le produzioni miliardarie e i facili giochetti di massa.

È finita con il coro

Sledgehammer, Don't give up, Big Time preparano lentamente il trionfo, sillettate ai cuori e agli amori di chi il rock lo preferisce scuro, senza fronzoli. Il magic moment della serata, così, è tutto del pubblico, di quegli otomila che hanno fatto il gran rifiuto, dirittandosi volontariamente dalla tribuna platea dello stadio dove Bowie macina i suoi successi, al calore affilante del Palatrussardi. Per dieci minuti, a concerto finito, otomila voci intonano il coro maestoso e triste di *Biko*, quella canzone che per candida ammissione di Gabriel doveva diventare un inno contro l'apartheid. E Peter non può esimersi si unisce al coro con i suoi musicisti, guida in terre languide e tristi quelle otomila voci e abbandona il palco solo dopo due ore abbondanti lasciando allegramente le ultime note tra applausi che sanno di ringraziamento.



Peter Gabriel, per lui a Milano in otomila

Cinema. Holmes a Cattolica
Elementare, Mystfest...

ALBERTO CRESPI

ROMA Sherlock Holmes, quest'anno trascorre le vacanze in riva Compie cent'anni, si merita un po' di riposo. Prima farà una capatina a Firenze, dove il 19 e il 20 gli sarà dedicato un convegno internazionale. Poi il Festival del giallo e del mistero di Cattolica, in programma dal 22 al 30 giugno, lo accoglierà a braccia aperte. Ci sarà una retrospettiva di 23 film su circa 250 prodotti e uno «Sherlock Holmes day» il 23 giugno. La presenza del dottor Watson invece non è stata confermata. Ma vedrete che ci sarà anche lui.

Holmes e Watson non saranno, ovviamente, gli unici protagonisti dell'ottavo Mystfest, presentato in a Roma (e l'altro tenne a Milano) dalla direttrice Irene Bignardi. Altri eroi sicuri sono 007, Tin Tin e i giornalisti/detective, già omaggiati nella scorsa rassegna. Di James Bond si vedranno quattro vecchi film che permetteranno di scoprire come l'agente sia uno e quadruplo. Io si vedrà infatti col volto di Connery (*Licenza di uccidere*) Lazenby (*Al servizio segreto di sua maestà*), Moore (*Vivi e lascia morire*) e *Bersaglio mobile*, nonché in un estratto del nuovo *Living Daylights* che presenterà al mondo il nuovo 007 Timothy Dalton. Tin Tin, il famoso personaggio a fumetti di Herge, riprenderà le pubblicazioni italiane proprio in occasione di Cattolica. Sui giornalisti, si raddoppierà il convegno dell'anno scorso, «Se un giornalista diventa detective» (29 e 30 giugno), con particolare riferimento al ruolo della stampa italiana negli anni di piombo.

Ma, naturalmente, Cattolica '87 avrà prima di tutto un concorso, per il quale sono stati selezionati 15 film. *Mord* i

Morket di Sune Lund Sorensen (Danimarca), *Macbeth* di Paul Pentti (Finlandia), *Derniere ete a Tangeri* di Alexandre Arcady (Francia), *Je hais les acteurs* di Gerard Krauczyk (Francia), *Les mois d'automne* di Laurent Heynemann (Francia), *The Fourth Protocol* di John Mackenzie (Gran Bretagna), *A Judgment in Stone* (G.B.), *Angel Heart* di Alan Parker (USA), *The Caller* di Arthur Seideman (USA), *Confidential* di Bruce Pittman (USA), *Mystery* di Bob Swaim (USA), *Soul* di Shu Kei (Hong Kong), *Assicurazione sulla morte* di Carlo Lizzani (Italia), *Reportage X* di José Nascimento (Portogallo), *Der Nachbar* di Markus Fisher (Svizzera). Parker e Lizzani passeranno fuori concorso. Quello di Parker, già vecchio ma molto atteso (in America e in altri paesi e già uscito da molti trovando grosse grane con la censura), e forse il pezzo da novanta del festival, con Mickey Rourke nei panni di un detective da sbarco e Robert De Niro in quelli diabolici di Belzebù in persona. A conclusione del festival verrà proiettato *Anziana Junior* di Joel e Ethan Coen, già passato con successo al festival di Cannes.

Non mancherà, infine, una rassegna notturna («Paura a mezzanotte») in cui i selezionatori tengono a segnalare due film italiani, *Delitto* del giovane Michele Soavi e *Per sempre* del più noto Lamberto Bava. I patiti del horror sanguinolento avranno sangue per i loro canini grazie a *Eul Dead II*, ovvero il capitolo 2 di *La casa sempre* diretto dall'ineffabile Sam Raimi. Inoltre, una sezione di cortometraggi tra cui l'italiano *Gory Sand* di Andrea Marfon e un convegno, tavolo rotondo, intitolato «E che quest'anno a Cattolica il giallo va di moda. Buoni spaventati».

Rassegna. «Riso in Italy» tra le novità tante donne

Comici da ridere

Alla rassegna Riso in Italy, che si è conclusa la scorsa domenica a Roma, c'è chi ha messo in piazza i propri problemi, le proprie frustrazioni (spesso sessuali), chi ha fatto riferimento alla propria generazione, ai miti e ai riti di un passato collettivo e di un presente vissuto piuttosto in solitudine. Questi nuovi comici, in definitiva, hanno ironizzato su tutto, a cominciare da loro stessi.

ANTONELLA MARRONE

ROMA Sotto il tendone di Spaziozero c'è stato un vero e proprio scorrere di monologhi, un fluire in tanti accenti diversi di pensieri, ricordi, illusioni. Stone autobiografiche, personaggi inventati, e imitazioni hanno regalato tre settimane di risate al pubblico romano che - un po' per celia, un po' per non soffrire sempre a teatro - ha presentato con costanza all'intera rassegna. Molte presenze: Lemmyguy, tache più di un osservatore ha voluto ravvisare una «nascita» di comicità al femminile fino ad oggi sormontante rappresentata sui nostri palcoscenici.

A suggello di questa «tendenza» la serata conclusiva è stata presentata da Grazia Scuccimarra, autoproclamata madrina dell'evento e autesignata del filone «femminista». Completa di cartellone di microfonino nasco-

sto nel vestito, l'attrice ha presentato alcuni dei giovani passati in rassegna, quelli romani e quelli che si sono trattenuti per l'occasione. Ognuno ha offerto un saggio dello spettacolo già andato in scena. Caterina Sylos Labini ha riproposto il monologo *Laati porco* un testo crudo interpretato, quasi per reazione, in modo dolce e tranquillo dalla giovane attrice pugliese Claudia Poggiani. Ha invece dato fondo alla riserva di improprietà e desideri che una trentenne di oggi potrebbe nutrire nei confronti di un uomo, manifestando, nel complesso, un insopprimibile desiderio di meno parole e di molti più «fatti».

Lucio Carzi, napoletano, si è rivelato il suo splendore dal vivo (qualcuno potrebbe già averlo visto a fantastico) con una sene

di esilaranti battute su Luciano De Crescenzo (presente alla serata) o sulla sua facilità di recuperare per strada i «fattaneli» napoletani da poter poi raccontare per iscritto e no. A seguire Nicola Pistoia, non proprio «comico» per professione (lo abbiamo più volte visto nei panni di attore serio), che ha sfoderato una grinta umoristica in grado di far scattare la risata più per lenesione che non per effetto della battuta.

Hanno preso la parola anche due ospiti d'onore Renato Nicolini, che si è lanciato in un *Ode a Reagan* convinto di andare a Venice, cittadina della California, si è invece ritrovato a Venezia (Venezia in inglese) per il vertice e Luciano De Crescenzo che ha fatto un breve riassunto delle teorie sul comico di Bergson, senza tralasciare Aristotele. Grandi applausi, infine, per Sabina Guzzanti e la sua carrellata di personaggi bislacchi, giunti all'apogeo del successo teatrale-telesivo. La Guzzanti (coadiuvata da Paola Mammì) si esibisce in alcuni ritratti «tipici» al cantante di successo ignorante, la «maga» della televisione privata, l'assistente sociale, i dj di una radio localissima.



Davide Riondino

Insomma felici e vincenti, i nuovi comici, della terza edizione di Riso in Italy. Vale la pena di ricordare anche quelli che non sono rimasti per la serata finale, ma che hanno contribuito al successo della manifestazione. Da Rossi/Riondino, accoppiata di massimo successo, al Tno Carbone con le deliziose imitazioni del Tno Lescano, dall'inaffabile Lella Costa, una Lenny Bruce al femminile, al duo ciarinesco Roberta Pizzanti-Fiamma Negrì il «già emerso» Sergio Rubini si è presentato come un monologo di un paio di anni fa, Stefano Bossi ha invece messo in evidenza le sue mutevoli doti vocali in una serie di canzoni parodiate.

C'è dunque del buono in Italia, tanti giovani talenti di fronte ai quali, pur con apprezzamenti, non ci resta che ridere.

Balletto. A Parigi al Théâtre de la Ville il coreografo Neumeier mette in scena il suo originale «Otello»

E Desdemona perse il perizoma

Molto pubblico. Applausi a scena aperta. Innumerevoli chiamate per gli artisti. Così Parigi accoglie il Balletto di Amburgo e il suo coreografo, John Neumeier. In scena per vent'anni al Théâtre de la Ville, Neumeier presenta i suoi lavori. Tra questi, *Otello*, originale versione del dramma shakespeariano che il coreografo americano, ormai di casa a Venezia, ha trasformato nella tragedia di uno straniero.

MARINELLA GUATTERINI

PARIGI È un vero peccato che la Fenice di Venezia non riesca a realizzare quell'«Antologia John Neumeier» che aveva già inserito nei suoi programmi di agosto. John Neumeier è uno dei maggiori coreografi di oggi. E il suo Balletto di Amburgo ha raggiunto un tale livello di preparazione e di forza da non temere rivali. Se ne accorsero nel 1983 quegli spettatori fortunati che ebbero l'occasione di vedere uno dei suoi balletti più riusciti, anzi, una delle opere di danza più intense degli ultimi anni. *La passione secondo San Matteo*, collocata suggestivamente nella Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo per soli due giorni, purtroppo Neumeier non riproporrà questo lavoro in Italia e nemmeno vi porterà il suo celebre ciclo di balletti shakespeariani (oltre a *Otello*, *Amleto*, *As you like it*, *Romeo e Giulietta* e *Il sogno di una notte di mezza estate*, quest'ultimo,



Gigi Hyatt e Gamal Gouda, Desdemona e Otello per Neumeier

almeno, presentato a Firenze) Una sua visita a Tennessee Williams, *Un tram che si chiama desiderio*, inaugura comunque il Festival di Spoleto (24 giugno), mentre la sua compagnia appunto il Balletto di Amburgo, tanto applaudito in questi giorni a Parigi è stata invitata al Festival delle Panatenee Pompeiane (11 e 12 settembre) con *DaphniS* e *Chloe* e *L'uccello di fuoco* due coreografie del repertorio del Novecento, in questo caso dai Ballets Russes che Neumeier ama ricampamento il palcoscenico interpretativa così come interviene nella revisione dei classici (*Il lago dei cigni*, ad esempio) o nelle opere ispirate a Shakespeare.

Otello non si appoggia alla musica di Verdi, bensì a una colonna sonora ora antichissima ora computerizzata. Soprattutto vive grazie a una drammaturgia solida e stringata e a una grande inventiva

coreografica. Siamo in un accampamento il palcoscenico aggettante del Théâtre de la Ville si presta molto bene a offrire, come vuole Neumeier, i suoi personaggi «in pasto» al pubblico che infatti tra il pubblico si muovono volentieri. L'accampamento, una grossa tenda bianca a due piani, separata dal resto del palco da una strisciolina d'acqua a mo' di fossato che talvolta diventa fosforescente, è prima Venezia e poi Cipro. È prima la città dove la tragedia Desdemona incappa nell'ra del padre, Brabantio, per aver sposato di nascosto il Moro e poi il luogo dove il generale scuro di carnagione viene mandato a combattere.

Neumeier pensa a Venezia in modo per la verità un po' convenzionale. Uomini e donne del suo coro sono calati in candidi veli-luttuosi invece i soldati, a Cipro, non hanno

stille, né epoca. Sono vestiti come i libici di oggi e come loro capeggiano da segnalare due film italiani, *Delitto* del giovane Michele Soavi e *Per sempre* del più noto Lamberto Bava. I patiti del horror sanguinolento avranno sangue per i loro canini grazie a *Eul Dead II*, ovvero il capitolo 2 di *La casa sempre* diretto dall'ineffabile Sam Raimi. Inoltre, una sezione di cortometraggi tra cui l'italiano *Gory Sand* di Andrea Marfon e un convegno, tavolo rotondo, intitolato «E che quest'anno a Cattolica il giallo va di moda. Buoni spaventati».

Cerca-teatro a Narni

Per la sua quarta edizione il premio Opera prima teatro di ricerca, che si svolge a Narni (Terni) si «onera» di un'ulteriore etichetta quella di Festival. Dal 25 al 28 giugno il Festival città di Narni porrà dunque sei gruppi scelti da una giuria di critici ed osservatori tra quanto è stato prodotto nel nostro paese durante la stagione nell'ambito della sperimentazione e della ricerca teatrale. Da Perugia il teatro Studio 3 con *La camera rossa* liberamente ispirato ad I. Bergman; i Giardini Pensili di Rimini con *Correspondenze naturali* di Dark Camera di Roma con *Diluvio* ispirato a G. Garcia Marquez, il bolo-

gnese Piccolo Parallelo con *Jeannot* di Genet, il teatro Mascara di Firenze con *In attesa di soccorsi* ed infine da Parma Lenz/Rifrazioni con *I soldati* di Lenz, queste le sei compagnie che verranno poi «trasferite» in blocco al Festival internazionale di Chien, mentre solo lo spettacolo vincitore andrà al Festival di Santarcangelo. Altri due spettacoli concluderanno la manifestazione: una compagnia Stravagano, vincitrice dell'anno scorso presenterà il suo recente lavoro *Carito Ferro* di Enrico Frattolotti tratto dalla poetica di Samuel Beckett, mentre il Teatro della Valdoca vincitore del premio Allinovi

presenterà una performance all'aperto. Altra novità un convegno nei giorni 27 e 28 sul tema «Teatro e politica, perché come dove» introdotto da Giuseppe Bartolucci (Coordinatore del Festival), Antonio Altissimi, Ferdinando Taviani Marco De Mannis. A differenza degli anni invecce, è stato anticipato il incontro con il Premio opera Videoteatro che verrà presentato dal 20 al 22 giugno. Il Premio Videoteatro alla sua terza edizione curato e coordinato da Carlo Infante propone le migliori produzioni videoteatrali e un convegno sulla scena artificiale (21-22 giugno).

CITTÀ DI RIVOLI
Avviso di licitazione privata
per l'aggiudicazione dell'appalto dei lavori di ristrutturazione e restauro dell'edificio di proprietà comunale denominato «Casa del Conte Verde». Importo a base di gara L. 700.768.500.
È richiesta l'iscrizione all'Ance per la categoria 3 lettera al La gara sarà aperta col metodo e procedimento di cui agli articoli 73/c e 76 del RD 23 maggio 1924 n. 827 1/a della legge 2 febbraio 1973 n. 14 e l'applicazione ove occorra degli articoli 20 21 e 22 della legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modificazioni della legge 10 dicembre 1981 n. 741 e della legge 8 ottobre 1984 n. 687. Le domande di invito devono pervenire al Protocollo della Città entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso.
Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.
Rivoli 4 giugno 1987
IL SEGRETARIO GENERALE Fulvio Gaffodio
IL SINDACO Gian Paolo Aceto

SOLE DEL MEDITERRANEO
Scegli la tua isola nell'arcipelago delle vacanze: **Ustica • Sciaccamare • Cefalù • Maratea • Ibiza • Formentera • Creta • Rodi • Tunisia**
informazioni e prenotazioni nelle migliori agenzie di viaggio
È un prodotto **ITALTURIST** tour operator spa milano telefono 02 677 021 roma telefono 06 679 28.94